



LA NOSSTRA LOTTA



INGAGGIARE LE MASSE

«Il compito principale della nostra politica economica nel prossimo periodo è rappresentando dall'incremento dell'agricoltura... Gli investimenti in questo settore debbono essere indirizzati laddove diano risultati più rapidi e favorevoli... Le organizzazioni cooperative possono e debbono essere attive nella lotta per l'incremento dell'agricoltura...»

Così dicono le decisioni comprese nella risoluzione dell'ultimo Plenum dell'Unione socialista dei lavoratori della Jugoslavia, inquadrandole nella futura azione politica in campo economico il problema centrale del Paese.

Concluso, infatti, il periodo dei massimi sforzi per l'industrializzazione e create così le condizioni essenziali per l'ulteriore edificazione socialista, si tratta di mobilitare le nostre migliori energie per lo sviluppo della nostra agricoltura che, nei confronti di altri rami economici, è rimasta di parecchio indietro, determinando un notevole squilibrio e stridenti sproporzioni nella struttura del reddito nazionale; malgrado, la popolazione agricola rappresenta oltre il 50% degli abitanti del nostro Paese, la comparazione percentuale dell'agricoltura al reddito nazionale è di appena il 26,6% nei confronti del 42,7% dell'industria, la cui produzione, messa a paragone con quella dell'anteguerra, è aumentata del 250% circa. Ecco spiegato perché il risvolgimento della produzione agricola, accanto allo sviluppo dell'industria di rielaborazione, rappresenta un indirizzo urgente e necessario per equilibrare la struttura del reddito nazionale e aumentarne il volume.

Al raggiungimento di questo scopo saranno indirizzate tutte le misure amministrative dello Stato e in primo luogo gli strumenti dei futuri piani sociali. Ma le misure amministrative non sono sufficienti senza un severo controllo delle masse lavoratrici. «Noi discutiamo i nostri problemi economici — ha detto il Maresciallo Tito nel suo discorso al Plenum — per far sì che i membri di questa organizzazione di massa siano impegnati nell'eliminazione delle varie deficienze dell'economia e per applicare coerentemente e più facilmente, merco l'aiuto dei membri dell'Unione socialista, le nuove misure in campo economico.»

Ecco così inquadrato anche il ruolo, e i compiti in esso inclusi, dell'Unione socialista: attraverso un lavoro accurato di educazione politica ed economica dei propri membri, impegnare questi nell'attuazione pratica dei nuovi indirizzi nella nostra economia, tramite la gestione sociale in genere e le forme di associazione socialista relative (Consigli operai, cooperative agricole, consigli dei produttori, consigli dei consumatori ecc.), cui vanno dedicate le massime cure.

Un compito specifico spetta, fra tutti, alle Cooperative agricole sia nella produzione, come nel commercio dei prodotti agricoli. Le organizzazioni cooperative continueranno ad essere le promotrici e gli agenti del rafforzamento delle forme di produzione socialista e, con il loro consolidarsi e svilupparsi, dovranno accrescere la fiducia dei produttori individuali nelle forme di produzione socialmente superiori, far accettare ad esse i metodi moderni di lavorazione e coltivazione della terra, ecc. Del pari, con il proprio intervento nella campagna acquisti, regolato con le recenti disposizioni di legge sugli ammassi, dovranno tendere a incrementare, servendosi dei mezzi materiali così acquisiti, e con una adeguata politica di prezzi d'acquisto (Continua in IV. pagina)

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI DEI SINDACATI JUGOSLAVI

Negli ultimi anni, e specialmente durante il 1955, le relazioni internazionali dei sindacati jugoslavi si sono notevolmente ampliate. Lo scambio di delegazioni e di gruppi di studio, la partecipazione ai raduni internazionali ed alle altre conferenze sindacali o professionali, lo sviluppo del turismo operaio, e le visite di lavoratori e di esperti jugoslavi ad altri paesi, hanno contribuito al rafforzamento e all'incremento della collaborazione dei nostri sindacati con tutta una serie di organizzazioni sindacali straniere.

E' stata in tal modo suggellata la tradizionale politica dei sindacati jugoslavi che tende a creare e mantenere relazioni amichevoli con tutte le organizzazioni sindacali mondiali in base ad una collaborazione a parità di diritti.

Al Congresso dei sindacati della Jugoslavia, tenutosi quest'anno, erano presenti i rappresentanti di nove centrali sindacali straniere. All'inizio dell'anno una delegazione jugoslava è stata per tre settimane ospite del governo britannico. Rappresentanti dei sindacati jugoslavi hanno partecipato alle manifestazioni del Primo Maggio a Pechino, al terzo congresso dei sindacati della Cecoslovacchia, ai festeggiamenti del 38-esimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre a Mosca, e del 75-esimo anniversario della creazione dei sindacati svizzeri. Rappresentanti del Consiglio Centrale sono intervenuti poi ai lavori della Organizzazione Internazionale del Lavoro, dell'UNESCO

Il Presidente della Repubblica sul suolo dell'amica Etiopia

Il grande significato della visita - Due importanti decisioni del Consiglio Esecutivo Federale a favore delle cooperative

La nave «Galeb», con a bordo il Presidente Tito, gettava sabato sera le ancore nel porto di Assab e il giorno successivo aveva inizio la visita ufficiale del Presidente della Repubblica all'Etiopia.

Assab è insieme a Massaua il principale porto etiopico ed è situata nella parte meridionale del mar Rosso, ai piedi del più grande massiccio etiopico. Dalla «Galeb» si poteva scorgere la città pavese di bandiere jugoslave ed etiopiche e di festoni. All'arrivo della nave nel porto, si sono uniti al seguito del Presidente Tito l'ambasciatore jugoslavo ad Addis Abeba, Dušan Kveder, e Jovo Kapičić, consigliere di Stato al Segretariato agli Affari Esteri.

Mentre scriviamo, il Maresciallo Tito dev'essere giunto nella capitale etiopica che si preparava a tributargli calorose accoglienze. Il Presidente della Repubblica rimarrà nel Paese amico, ospite dell'Imperatore Haile Selassie, per un periodo di 14 giorni. La squadra presidenziale ripartirà quindi da Massaua e approderà in un porto egiziano. Il Maresciallo Tito visiterà infatti anche l'Egitto.

Considerata nel quadro dei rapporti jugo-etio-pici, la visita di Tito sarà indubbiamente un ulteriore stimolo alla collaborazione reciproca, che si va sviluppando in vari aspetti con notevole successo. Che le condizioni politiche e materiali di questa collaborazione siano molto favorevoli, lo si vede chiaramente.

te dai risultati raggiunti negli ultimi 3 anni, dacché sono stati allacciati i rapporti diplomatici tra i due Paesi. Già nell'agosto 1953 venne stipulato un accordo sulla collaborazione commerciale ed economica. La diversità dei sistemi sociali dei due Paesi non è stata di alcun ostacolo e non ha impedito di trovare un linguaggio comune sia nella collaborazione reciproca che in una serie di questioni dell'attività internazionale.

L'Etiopia ha potuto contare in seno alle Nazioni Unite sull'appoggio della Jugoslavia ogni volta che si trattava della difesa dei suoi diritti. I frequenti scambi di delegazioni sono stati inoltre più che una manifestazione di buona volontà, ir tanto hanno contribuito a un migliore avvicinamento. Il popolo etiopico ha compreso di avere nella Jugoslavia un amico la cui politica si basa sui principi della collaborazione su piede di parità, della non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi e della loro sovranità ed indipendenza.

Con la visita del Maresciallo Tito all'Etiopia si chiude un capitolo di stretti rapporti di amicizia e se ne apre uno nuovo, che si ritiene sarà significativo per le ripercussioni che potrà avere sulla situazione internazionale.

L'incontro infatti tra il Presidente Tito e l'Imperatore d'Etiopia esce dai limiti dei semplici rapporti tra due Stati. E' la prima volta che il Capo di uno Stato euro-

peo si reca in visita in Etiopia; la prima volta che un Paese europeo lavora in stretto collegamento con uno Stato africano. Qualora si consideri da questa prospettiva la visita del Maresciallo Tito e si tenga presente la tesi jugoslava della coesistenza pacifica, ci si rende conto facilmente quanto fondate siano le conclusioni che vogliono essere con la visita dell'ospite jugoslavo un nuovo contributo al consolidamento della pace e della collaborazione internazionale nel mondo.

Il Consiglio Esecutivo Federale ha emanato la scorsa settimana una ordinanza con la quale si prevede la concessione di crediti alle cooperative al fine di coprire le perdite e le passività. Una seconda ordinanza fissa inoltre i criteri della concessione di crediti d'investimento per la regolazione degli obblighi derivanti dalla costruzione di case cooperative.

Commentando le due ordinanze del Consiglio Esecutivo Federale, il Presidente dell'Unione cooperativa della Jugoslavia, Ante Raos, ha detto: «Il disordine che si riscontra nel funzionamento materiale e finanziario di alcune cooperative agricole ha frenato in grande misura, o impedito addirittura, la loro attività e il loro sviluppo. L'impiego di mezzi d'esercizio per gli investimenti, le perdite ereditate dagli anni precedenti e gli ammanchi sono i fattori che più hanno tur-

(Continua in IV. pagina)

I rapporti economici jugoslavo - etiopici

Pur non sopravvalutando i risultati raggiunti nella reciproca collaborazione dopo lo stabilimento di rapporti ufficiali con l'Etiopia, i nostri circoli economici rilevano che si può guardare con ottimismo all'ulteriore sviluppo dei rapporti commerciali tra i nostri due Paesi. La fiducia reciproca, che si basa sull'affinità della lotta per l'indipendenza, sostenuta nel passato da Jugoslavia ed Etiopia, e una sincera amicizia rappresentano la base per lo sviluppo di una fruttuosa collaborazione economica tra i due Paesi.

I primi rapporti economici con l'Etiopia sono stati stabiliti nel luglio 1953, quando una nostra delegazione economica, capeggiata dal membro del Consiglio esecutivo, Franc Leskošek si recò ad Addis Abeba. In quell'occasione, si parlò delle possibilità di sviluppare i rapporti economici e di stipulare accordi commerciali. Un mese più tardi giungeva a Belgrado una delegazione etiopica con la quale veniva firmato un accordo commerciale e di collaborazione economica. Tale accordo stabiliva i principi sui quali dovevano poggiare i nostri futuri rapporti economici. In esso erano comprese le liste generali di merci di scambio e una speciale lista di prodotti necessari all'agricoltura. L'accordo divenne immediatamente operante e i risultati non tardarono a manifestarsi. Il valore delle merci esportate in Etiopia saliva infatti dai 47.820 dollari del 1953 ai 750 mila del 1954. L'esportazione jugoslava comprende in maggior parte prodotti industriali di largo consumo, come tessuti ed altri articoli di abbigliamento, generi alimentari nonché macchinari. Ci sono poi possibilità di esportazione di ferro, materiale elettrico ed altri prodotti dell'industria meccanica. Il nostro Paese ha invece importato caffè, pellami e sementi.

La realizzazione dell'accordo è stata facilitata anche dalla costituzione dell'impresa «Jugo-Etiopia-Import-Export» che svolge la propria attività da oltre un anno ed ha aperto una rappresentanza ad Addis Abeba e dispone già oggi di numerosi negozi ad Asmara, Gijma, Dire Dawa, Dembidol e Dessiè.

Alla fine dello scorso anno, ad iniziativa dell'impresa «Jugodrov», è stata istituita, a circa 200 chilometri da Addis Abeba, una azienda che cura lo sfruttamento delle foreste, la lavorazione e la vendita dei prodotti in legno. In questa azienda sono occupati, oltre a dieci tecnici jugoslavi, alcune centinaia di lavoratori etiopici. Nello sviluppo dei rapporti reciproci, è stata dedicata particolare attenzione agli aiuti tecnici. Su richiesta del governo etiopico, sono giunti in Abissinia numerosi esperti jugoslavi. Tecnici jugoslavi sono occupati nella fabbrica di cemento di Dire Dawa. Un jugoslavo è direttore del demanio agricolo di Addis Abeba, mentre nell'ospedale di Saint Paul sono occupati cinque medici jugoslavi.

Tutto ciò sta a dimostrare che tra Jugoslavia ed Etiopia si sta sviluppando una collaborazione che, per le sue caratteristiche di reciprocità e piena eguaglianza, rappresenta un esempio di come bisogna agire per creare e rafforzare una convivenza

attiva tra i popoli, indipendentemente dalla razza, dall'ordinamento interno e dal continente in cui vivono.

L'ANDAMENTO DEL MERCATO

Dai dati resi noti la scorsa settimana dall'Ufficio centrale di statistica si apprende che le entrate della popolazione sono aumentate nei primi dieci mesi dell'anno in corso di 93 miliardi di dinari, vale a dire del 20,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Anche il fondo paghe è aumentato, e ciò in misura del 19,8%, soprattutto in conseguenza del maggior numero dei lavoratori occupati e della maggioranza dei guadagni. Le entrate delle economie agricole sono aumentate del 11,3% per via dell'aumentato traffico del bestiame e dei suoi derivati.

Anche le entrate degli artigiani del settore privato sono notevolmente salite, registrando per il periodo in parola un aumento del 22,9 per cento. Paragonato alla situazione del 1953, l'aumento sale invece al 61,8%. Gli artigiani hanno realizzato i maggiori guadagni in lavori di investimento, restauri e manutenzione della casa di abitazione.

Sebbene non si disponga di tutti i dati necessari, si può tuttavia dire

che anche la produzione è aumentata. Lo fa supporre il fatto che dal gennaio al settembre di quest'anno la sola produzione industriale è aumentata in una proporzione maggiore della manodopera occupata.

Nei dieci mesi trascorsi si è notato un deciso corso deflazionistico del mercato, a differenza di quanto è avvenuto l'anno scorso. La circolazione monetaria è infatti diminuita di 2 miliardi e 176 milioni di dinari. In ottobre la circolazione era inferiore di un miliardo e 146 milioni rispetto al mese di settembre.

L'aumento delle entrate della popolazione ha provocato, a sua volta, una maggiore circolazione di merci. Nel primo mese del 1955 il livello degli affari commerciali superava del 25,1%, quello registrato nel corrispondente periodo dell'anno precedente. In seguito all'accresciuta domanda, i prezzi al dettaglio hanno subito un aumento di circa il 13%. Per quanto riguarda i prodotti industriali, l'aumento è stato del 6%. L'aumento dei prezzi riguarda soprattutto quei prodotti che non erano immediatamente disponibili sul mercato o che lo erano in maniera insufficiente. Si registra ora una forte tendenza alla stabilizzazione del mercato, grazie soprattutto alle misure economiche intraprese recentemente.

SETTE GIORNI

Gli statisti russi lasciano l'India

Domani si conclude la lunga visita in India del presidente del governo sovietico Bulganin e del primo segretario del partito comunista Hrusčev. I due uomini di stato sovietico, prima di far ritorno in patria visiteranno l'Afganistan.

La visita di Bulganin e Hrusčev in India e Birmania è stata una missione di buona volontà svolta con efficacia e un contributo alla distensione internazionale, indipendentemente dal vivace battibecco sorto con le cancellerie di Londra e Washington. Questo battibecco ha offerto lo spunto ai più disparati commenti. Ha fatto sorgere timori, ha fatto parlare di un ritorno al passato, di un sopravvento di una piccola guerra fredda, di una stasi nella distensione. A conti fatti tutti questi timori si sono dimostrati eccessivi. Logico e naturale che il linguaggio anti-colonialista usato in India e Birmania dai due personaggi sovietici e le offerte senza condizioni di aiuti finanziari, tecnici e atomici ai due paesi asiatici abbiano urtato la suscettibilità del Foreign Office e del dipartimento di Stato. Nell'opinione pubblica di India e Birmania, le parole di Hrusčev e Bulganin hanno trovato una eco più favorevole, ad esempio della notizia della conclusione del patto di Bagdad, da

alcuni definito un trionfo della diplomazia britannica, certamente poi più favorevole delle dichiarazioni colonialistiche di Dulles su Goa, il possesso portoghese in territorio indiano. Tutto ciò naturalmente non ha mancato di provocare un certo disagio nelle due cancellerie occidentali dove ci si rende conto che i sovietici stanno seminando e raccogliendo in un settore indipendente del quale non è poco il peso nell'agone politico internazionale.

Il battibecco quindi, che del resto non ha neppure compromesso la prossima visita di Hrusčev e Bulganin a Londra, potrebbe essere considerato uno stimolo agli occidentali nella ricerca di quella diplomazia che, purtroppo, a giudizio di molti osservatori obiettivi, è mancata alla conferenza ginevrina di fine agosto. L'immobilismo ci appare come la principale caratteristica della diplomazia occidentale. Per Londra come per Washington la preoccupazione principale è quella di salvaguardare le proprie posizioni, le quali, si noti bene, sono messe in pericolo non tanto dalle offensive diplomatiche dell'altra parte quanto dai reali obiettivi mutamenti avvenuti nel mondo negli ultimi tempi! Di qui la necessità di adeguarsi per tutti gli occidentali alla nuova situazione. Senza una maggiore elasticità la distensione rischia di rimanere un fatto platonico. Ora non è da escludersi, e anzi ci appare molto probabile, che sia l'asprezza delle dichiarazioni di Bulganin e Hrusčev, sia la contemporanea esplosione della prima bomba H nell'URSS, abbiano avuto il fine di provocare prese di posizione, di togliere dubbi e chiarire le cose. L'effetto sembra esserci stato: Non è a caso che proprio in questi giorni sia stato dato l'annuncio dell'incontro fra Eden e Eisenhower.

Costituito in Italia un nuovo partito

Un nuovo partito è sorto nella repubblica italiana. E' il partito radicale dei liberali e dei democratici d'Italia. Lo hanno costituito le personalità di sinistra che hanno abbandonato il partito liberale. Fra esse sono gli ex ministri Villabruna, Cattani e Carandini, il nota giurista Arangio-Ruiz, il gruppo dei giornalisti della rivista settimanale «Il mondo» e l'ex direttore de «L'Europeo» Benedetti. La dichiarazione programmatica del nuovo raggruppamento politico afferma tra l'altro: «I promotori del nuovo partito... dichiarano di volersi battere a fondo, senza quartiere, contro il privilegio, impedendo la formazione del monopolio o studiando di eliminarlo là dove esso ancora domina incontrastato sottoponendo a controllo pubblico quelle imprese o quelle concentrazioni di ricchezza che abbiano le caratteristiche di monopolio, naturale o artificiale, industriale, commerciale o terriero; spezzando il prepotere politico che ne deriva...» La dichiarazione auspica quindi che i punti di partenza dei cittadini siano resi il più possibile eguali e i dislivelli tra i vari ceti e le varie regioni del paese siano a mano a mano ridotti... «Queste linee programmatiche... prosegue la dichiarazione... non possono non tener conto della necessità di una riforma scolastica... che metta fine alla invadenza del confessionalismo e restituisca dignità e primato alla scuola dello stato.»

La formazione del nuovo partito può rappresentare una chiara nell'orientamento della piccola borghesia progressista e laica italiana,

I PROCESSI CONTRO I PARTIGIANI IN ITALIA

La,revanche' fascista dagli scanni dei tribunali

Una delle armi più poderose, di cui si sono serviti i circoli reazionari clericali-fascisti di Trieste e dell'Italia, con l'appoggio più o meno occulto delle alte sfere governative di Roma, nella guerra fredda contro la Jugoslavia, è da considerarsi senz'altro quella dei processi in cui sul banco degli imputati nelle Corti di Assise, di Trieste e dell'Italia, sono stati tradotti i migliori uomini della Resistenza: i più autentici ed eroici combattenti contro il nazifascismo. Fra tali processi si ha fatto epoca, e sarà certamente ricordato con esecrazione dalla storia, quello celebratosi presso la Corte d'Assise di Lucca dove hanno figurato sul banco degli imputati numerosi combattenti delle formazioni garibaldine della «Val Natisone» sui quali gravava l'accusa infamante di «alto tradimento» per aver eroicamente combattuto, fianco a fianco dei partigiani jugoslavi, contro il tedesco invasore, contro le sue spie e i suoi collaboratori prezzolati. Se nel clima di guerra fredda fra Oriente e Occidente, e di guerra fredda fra Italia e Jugoslavia tali processi, benché riprovevoli e ripugnanti, potevano trovare una qualche spiegazione o pretesto, ora la celebrazione di simili processi contro fra Occidente e Oriente a Ginevra e dei nuovi rapporti subentrati fra Italia e Jugoslavia, appare assurda e inconcepibile, a meno che in Italia, dopo aver operato il rovesciamento di posizioni, mettendo in stato di accusa l'intera Resistenza, si voglia riabilitare i criminali fascisti incriminando le vittime dei loro misfatti.

Sotto questa luce si presenta il processo iniziato il 5 corr. e tuttora in corso presso la Corte d'Assise di Udine contro sei eroici comandanti partigiani della «Modotta» operante nel podenese. Questo processo rivela, infatti un poderoso tentativo fascista di mettere sotto accusa la Resistenza italiana. L'avvocato Piero Pisenti, ex primo prefetto fascista di Udine ed ex ministro alla Giustizia della Repubblica di Salò, guida questa «agognata rivincita» dei brigati neri sonoramente battuti nella lotta di liberazione.

Fallita nelle prime udienze la «grande offensiva» dei testi di accusa repubblicani, l'alto gerarca fascista, costituitosi parte civile, si è alzato dal suo scranno per chiedere che la Corte ordinasse un'inchiesta sui crimini partigiani, affinché di rivalutare quella che fu e rimane la storia di delitti di orrore, di rovine, di lutti e di sangue che ha infamato i fascisti.

La Corte ha respinto la richiesta, ma lo scopo del Pisenti, del MSI, dei fascisti, resta. Si vuole, infatti, creare nell'aula dell'Assise, che vede come imputati figure luminose delle formazioni partigiane un clima di resa dei conti da parte della Resistenza nei confronti dei fascisti. Si prende a pretesto la morte di undici criminali delle brigate nere che assassinarono decine di patrioti, che operarono rapine, sevizie, torture; che instaurarono per quindici mesi il terrore nel Podenese, per capovolgere la storia del secondo Risorgimento italiano.

Questo processo vede come antagonista della «revanche» fascista quel Piero Pisenti che firmava, insieme a Mussolini e Graziani, i bandi di morte e di terrore contro i partigiani e la popolazione. Con

decreto 18 febbraio 1944 egli comminava la pena capitale a carico dei disertori e dei renitenti alla leva, pena che doveva essere eseguita «se possibile, sul luogo della cattura». Un altro suo decreto in data 18 aprile 1944, disponeva la fuclazione alla schiena per i partigiani e per «chiunque forniva vitto, dia rifugio e porti loro qualunque assistenza».

E' vergognoso e costituisce motivo di insulto per tutta la Resistenza il fatto che un individuo simile sieda oggi al banco della Parte Civile in un processo contro sei partigiani. Ed è insopportabile, provocatorio che questo ex ministro repubblicano tenti addirittura di rovesciare le responsabilità storiche, presentando i partigiani come un'accolta di aguzzini e i fascisti come una eletta schiera di eroi.

Il fatto che oggi in Italia e nelle aule dell'Assise di Udine si arrivi a questi estremi con la quiescenza, o peggio, degli organi responsabili, spiega il perché la Procura di Stato di Udine trovi gli elementi per ricavarne gravi capi di accusa a carico dei 57 ex combattenti partigiani della Benecia già più volte menzionati su queste colonne, e per montare contro gli stessi un processo le cui finalità si identificerebbero con quelle dei processi presso l'Assise di Lucca e presso l'Assise di Udine ora in corso.

Inutile spendere parole per dimostrare come simili processi non contribuiscano di certo al miglioramento dei rapporti fra Italia e Jugoslavia tenendo conto che qui da noi «morte al fascismo» non è una sola frase storica, ma rappresenta una realtà viva ed operante.

DAL CAPODISTRIANO

Notevolmente sviluppata l'organizzazione sanitaria

Capodistria, 12 dicembre — si è aperta in questi giorni a Capodistria, nei locali del nuovo dispensario antitubercolare, una rassegna della sanità nel litorale dalla liberazione ad oggi. L'organizzazione della stessa, dovuta alla diligenza del dott. Robert Hlavaty, è perfettamente riuscita; in maniera sistematica fornisce al visitatore una idea chiara dello sviluppo del servizio sanitario in questi ultimi dieci anni.

Una specie di introduzione alla rassegna è data dalla rievocazione del servizio sanitario durante la Lotta, con particolare riferimento agli ospedali partigiani «Franya» e «Pavle». I sacrifici del personale sanitario partigiano non sono stati indifferenti: si pensi che nella sola Slovenia caddero 26 medici e 58 assistenti e infermieri.

I grafici di questa rassegna indicano che subito dopo la liberazione c'erano sul territorio del litorale sloveno 5 ospedali, 13 farmacie, 23 medici, 4 dispensari antitubercolari, nessun sanatorio, 300 letti d'ospedale. Oggi si contano invece 12 ospedali, 22 farmacie, 30 ambulatori, 21 ambulatori dentistici, 44 medici, 9 dispensari antitubercolari e 7 antivenerici, 4 sanatori, 1230 letti d'ospedale.

Oltre a ciò, esistono dappertutto ambulatori scolastici, consultori per la donna e il bambino, stazioni sanitarie e stazioni della Croce Rossa. In progetto sono le costruzioni di un nuovo ospedale generale a Capodistria e di un altro a Nuova Gorizia.

Un capitolo a sé forma l'ospedale di Isola. E' noto che negli anni scorsi si rendeva spesso necessario l'invio di un paziente particolarmente grave negli ospedali di Trieste. Ciò era praticato specialmente nei casi in cui era urgente qualche complesso intervento chirurgico. Accadeva così che forti spese gravavano sul nostro Istituto delle assicurazioni. Nel 1949 furono registrate negli ospedali di Trieste ben 101.705 permanenze di assicurati circa 40 milioni di dinari di impegni dell'Istituto per le assicurazioni. Negli anni seguenti il numero dei ricoverati negli ospedali di Trieste diminuiva notevolmente, e nel 1953 si riduceva a complessive 7217 presenze giornaliere.

Nel frattempo l'ospedale di Isola risultava in grado di affrontare sempre meglio anche i casi più complessi. Attualmente si eseguono operazioni chirurgiche di ogni genere. Nel caso di interventi particolarmente complessi, vengono richiesti specialisti di Lubiana.

Infine, i risultati ottenuti nel settore dell'organizzazione sanitaria in questi ultimi dieci anni sono efficacemente illustrati da un grafico sulla vita media degli abitanti del litorale. Questa, che era prima di 51 anni, è salita a 61. Nonostante le sofferenze e le privazioni determinate dalle terribili vicende dell'ultima guerra, la vita media degli

abitanti del litorale sloveno si è prolungata di ben dieci anni.

Le mense operaie

CAPODISTRIA, 12 — La cura per il benessere materiale dei lavoratori è un fattore di capitale importanza nella produzione, ed è concretamente per la produttività del lavoro. E' logico, infatti, che se l'operaio deve preoccuparsi del come si arrangerà con il vitto, l'alloggio e le altre necessità della sua esistenza in condizioni, diremo così d'emergenza — come spesso viene a trovarsi lontano da casa propria — sprecherà molte energie a spese del suo rendimento e della disposizione d'animo, fattore quest'ultimo che, accanto alle capacità professionali, è determinante.

A tale riguardo desideriamo rendere noto quanto si è fatto nel Comune di Capodistria, non tanto per dargliene atto, ma soprattutto per richiamare l'attenzione delle organizzazioni sindacali sulla necessità di impegnarsi ancor più in questo campo.

Con la trasformazione avvenuta a suo tempo delle vecchie mense in ristoranti autonomi s'era creata per i lavoratori una situazione difficile. Le spese per il vitto, di conseguenza aumentarono sensibilmente, tanto da divenire un serio sbilancio sulle retribuzioni, essendo logico che il vitto in ristorante viene a costare molto di più. Alcuni locali, a vero dire, cercarono una via di mezzo con abbonamenti a sconto, ma ciò andava a scapito della quantità e della qualità delle porzioni. Il Consiglio sindacale si preoccupò pertanto di prendere l'iniziativa per l'istituzione di mense operaie e aziendali raggiungendo buoni risultati, non sufficienti tuttavia a coprire le necessità.

Sono state aperte, infatti, a Capodistria parecchie mense: il ristorante operaio che dà il vitto a oltre 380 persone, mense aziendali presso le imprese «Gradbenik», «La-Ma», «Gorica», «Primoje», «Gradis», «Slovenija ceste» e «Tomoš» che, in complesso, accolgono 750 persone. L'abbonamento nelle mense aziendali viene a costare giornalmente (due pasti) 135 — 180 din, mentre al ristorante operaio la quota è del 20—30% circa superiore. Le mense aziendali summenzionate fruiscono di notevoli facilitazioni (copertura in parte delle spese di regia, riduzioni sulle spese trasporiti, sugli acquisti del combustibile, ecc.).

Ma, come già detto, la capacità di tutte queste mense è ancora inferiore alle necessità. In genere sono tutte sovraffollate, per cui costoro che se ne servono, sono costretti a lunghe attese e perdite di tempo, o cercare di arrangiarsi per i ristoranti, dove il prezzo giornaliero del vitto è parecchio più alto, oscillando, a pasti modesti, fra i 200 e 250 din. Si calcola che, nonostante l'affollamento delle mense, ancora 350 lavoratori circa siano

costretti a ricorrere al ristorante.

La cura per il benessere dei lavoratori del Comune di Capodistria non si è ridotta però alle sole mense. Le organizzazioni sindacali, su iniziativa del Consiglio sindacale comunale, hanno cercato di sopprimere ad altri bisogni. Così nel rifornimento di alcuni generi alimentari basilari, quali patate e frutta, combustibile, coperte di lana ecc. Indubbiamente un'ottima iniziativa, che è stata molto apprezzata dai lavoratori, benché qualche inconveniente abbia provocato la scarsità di legna. Comunque, il bilancio nel campo della cura per il benessere materiale dei lavoratori di Capodistria può essere giudicato senza altro buono. Rimane però da risolvere ancora una serie di problemi, il più difficile dei quali, quello dei lavoratori che provengono giornalmente da fuori città a lavorare e che sono soggetti a strapazzi non indifferenti di viaggio e altri inconvenienti, cui sarà necessario porre rimedio.

MIGLIORAMENTI ED INNOVAZIONI NELLA VICINA CITTA'

LO SVILUPPO DELLA COMUNE DI ISOLA

La comune di Isola comprende il centro cittadino ed i Comitati Locali dei villaggi di Corte, Cetore e Malio, che gravitano economicamente sulla città. Con la costituzione della Comune, cioè dal 1 settembre scorso, Isola ha ricevuto maggiori competenze, che prima erano prerogative del Comitato Popolare Distrettuale. Queste competenze sono in primo luogo di carattere economico, finanziario e scolastico. D'altronde sono aumentate anche quelle dei Comitati Locali, che risolvono in modo autonomo tutti i problemi che interessano direttamente ed esclusivamente quella data località e collaborano nella soluzione degli altri riguardanti l'intera Comune. Organi della Comune, accanto al Comitato Popolare Comunale ed ai Comitati Locali, sono i Consigli. Ad Isola abbiamo nove Consigli, tra i quali quelli per l'economia, l'agricoltura, la pesca e l'istruzione e la cultura. Questi Consigli, che sono autonomi e dei quali fanno parte i produttori diretti, discutono assieme alle Commissioni specializzate i vari problemi e fanno le loro proposte al Comitato Popolare Comunale.

Il principio di questa nuova fase di democratizzazione del potere, secondo il quale la Comune è una comunità sociale territoriale di produttori e consumatori legati da necessità economiche e culturali, contribuirà certamente ad un più rapido sviluppo di questa già fiorente cittadina istriana. Ed alcuni risultati sono già evidenti. Lungo la litoranea stanno sorgendo infatti diverse nuove case di abitazione e 30 abitazioni sono già in via di ultimazione. Il 29 novembre scorso, con l'inaugurazione del nuovo albergo «Zora», che ha una capacità di 33 letti, è stata eliminata, almeno in parte, una delle più impellenti deficienze nel campo dell'industria alberghiera. Sempre nel campo edilizio, si inizierà tra breve la costruzione di una «Casa della Salute» con annesso bagno pubblico, mentre uno stabilimento balneare è previsto per la prossima stagione estiva. Il piano prevede inoltre la costruzione di altre case d'abitazione, di una pesa pubblica, un macellatoio, una stalla pubblica e la sistemazione della rete stradale, della canalizzazione e della rete elettrica. La costruzione di una stazione di autocorriere ed altre opere di importanza minore contribuiranno infine a snellire il traffico ed abbellire la città.

Importanti si presentano anche i lavori nel campo dell'agricoltura, che, come del resto in tutta l'Istria, riveste una grande importanza per la viticoltura ed i prodotti ortofruttili. Specialmente in quest'ultimo settore sono previste piantagioni di noci, ulivi e fragole.

Lo sviluppo della Comune influirà anche nel campo dell'istruzione e della cultura in genere, poiché

il passaggio delle competenze dal Distretto alla Comune, tutti i problemi divengono più attuali e possono essere risolti con maggiore sollecitudine. A Isola esiste attualmente un ginnasio inferiore sloveno con 210 alunni, una scuola ottennale italiana con circa 100 alunni ed una scuola italo-slovena di musica, mentre le scuole elementari sono tre: una a Isola e le altre a Corte e a Malio. Nel campo della cultura popolare, vanno annoverati la Società artistico-culturale «Svoboda» ed il Circolo Italiano di Cultura «Giordano Bruno». L'attività del Circolo Italiano di Cultura è quanto mai vasta. Negli ultimi cinque mesi sono state presentate una commedia, due riviste ed una pantomima con complessivamente 156 esecutori e con la partecipazione di quasi 4 mila spettatori. La sezione filodrammatica sta ora preparando per presentare la commedia «Pensaci Giacomo» di Pirandello.

Isola è però soprattutto una cittadina di lavoratori e la sua vita pubblica nei due settori e nella fabbrica Mehanotehnika. La mancanza di spazio non ci permette di soffermarci su ognuno di questi importanti obiettivi dell'economia di Isola. Citeremo perciò soltanto lo sviluppo del consorzio «Arrigoni» che è notevole, specialmente nel settore della meccanizzazione. Uno dei reparti, che era pressoché inattivo dal 1946 è stato modernizzato ed attrezzato per la produzione di dadi, confettura di frutta e antipasti.

VIVO FERVORE AL CICLO DI ISOLA

ISOLA, 12 — Al C.I.C. si stanno mettendo sistematicamente in pratica le decisioni dell'ultima assemblea annuale. La filodrammatica ha già sostenuto una ventina di prove in preparazione alla rappresentazione della commedia pirandelliana «Pensaci Giacomo». Il Comitato funziona regolarmente. La biblioteca e la sala dei giochi sono aperte seralmente, ai numerosi soci che le frequentano. E' in svolgimento, inoltre, un corso di perfezionamento e di studio della lingua slovena, mentre venerdì scorso ha avuto luogo, con la partecipazione di un centinaio circa di soci, la prima di un ciclo di conferenze politico-economiche. Non si trascura d'altra parte l'organizzazione di sani svaghi per la gioventù: un torneo di scacchi e un altro di tennis da tavolo.

Al CIC di Isola, insomma, ci si muove e si pensa addirittura di intensificare ulteriormente l'attività in altri campi. Si vede che il Comitato direttivo s'è messo al lavoro con lena e fermezza di proposito. E' bene perciò rendergliene merito.

DAL BUIESE

LA RACCOLTA DELLE OLIVE

BUIE, dicembre — La raccolta delle olive volge ormai alla fine. I «pingui» oliveti istriani, si stanno spogliando dei loro frutti che, messi nei torchi, si trasformeranno ben presto in olio profumato.

Desiderosi di sapere come progrediscono i lavori, ci siamo recati a Buie, al Dipartimento per l'agricoltura, dove l'ingegnere Josip Segota, ci ha parlato a lungo di quella che è una delle principali ricchezze dell'Istria. Lasciamo quindi a lui la parola:

«La raccolta delle olive ha avuto inizio alla fine del mese scorso e si concluderà tra giorni. Purtroppo, i risultati quest'anno saranno inferiori a quelli dell'anno passato, e questo per due motivi: la trascuratezza dei contadini e la natura stessa del terreno per cui, solo ogni secondo anno si ha un raccolto abbondante.

«E' deplorabile, infatti, la trascuratezza con cui certi contadini coltivano gli olivi. Sarebbe meglio dire che non li coltivano affatto: essi ritengono che, una volta piantati, non ci sia altro da fare che aspettare i frutti. Sarebbe errato, comunque, supporre che tutti gli agricoltori si comportino in questo modo. La recente Mostra distrettuale, tenutasi a Buie, ha visto premiati numerosi olivicoltori. Si distinguono tra questi Busdachin Michele di Salvore (le cui piante danno ognuna circa 40 kg. di olive, vale a dire 7-8 litri di olio), Penco Antonio e Lubiana Umberto di Villanova.

«Il distretto di Buie ha prodotto lo scorso anno 2,976 quintali di olive e rispettivamente 476 ettolitri

di olio. La quantità di quest'olio, però, poteva essere migliore se fosse mancato un piccolo moscerino, detto «mosca» olearia, che anche quest'anno, purtroppo, ha voluto popolare i nostri oliveti. La mosca olearia che attacca principalmente le zone vicine al mare è un insetto dannosissimo per le nostre piante e causando la diminuzione del 30 — 40 per cento di rendimento. Finora, poco o niente si è fatto per eliminarlo, ma si prevedono misure energiche nei suoi confronti per il prossimo anno 1956. Presso la nostra stazione agricola, la quale lavora in collegamento con Capodistria e la Dalmazia, si stanno già effettuando esperimenti in questo senso.

«Neanche il distretto di Pola è stato risparmiato da questa odiosissima bestiola. Ciò nonostante, gli olivi di Barbarigo (nei pressi di Peroi) danno fino a 70 chili di olive, e questo grazie alle cure che i barbarighesi dedicano alle loro piante.

«La stazione agricola di Buie, ha in piano pure un metodo migliore di lavoro per quanto riguarda la conservazione delle olive fino al momento della loro trasformazione in olio. Si verificano ora dei casi in cui i contadini, o per incapacità o per noncuranza, mettono i preziosi frutti nelle botti e li lasciano lì fino al momento del passaggio nei torchi. E' logico che in questo caso l'olio conterrà una percentuale di acido abbastanza elevata, per cui esso non sarà utilizzabile nell'industria della conservazione delle olive e simili.

«Un ottimo esempio in tale senso ci è dato anche dall'impresa «Riba». Sino alla fine di ottobre sono stati pescati 1.079.539 kg. di pesce, cioè un quantitativo maggiore di 149.121 kg. rispetto all'anno scorso nel medesimo periodo di tempo. Ciascuno dei moderni motopescherecci della «Riba» ha raggiunto una media di oltre 100 mila kg. di pescato. E' questo un notevole primato se si considera che la media nelle rimanenti località della Dalmazia e dell'Istria è di 40 mila kg. Un'ulteriore incremento a questo importante settore economico verrà dato con l'aggiunta di tre nuove imbarcazioni alla flotta motopeschierica.

Qua e là per l'Istria

ARSIA — Per la seconda volta in due anni, il bacino carbonifero di Albona riesce a ultimare prima del termine il proprio piano annuale di produzione. Questa volta il collettivo l'ha fatto 36 giorni prima del limite previsto, con un aumento di 20.000 tonnellate di combustibile estratto.

UMAGO — La Camera del Commercio di Pola ha organizzato un corso commerciale per personale di commercio e industria, il quale servirà da qualifica in questo ramo di lavoro.

PISINO — Una nuova e moderna libreria è stata inaugurata nella località, a cura ed interessamento della Libreria Istriana di Pola, che ha le proprie filiali a Pola, Parenzo, Buie, Umago e Pisino.

POLA — Un buon successo ha avuto a Pola la mostra acquarelli del pittore Antonio Goglia, che ha esposto al pianterreno del nuovo edificio dei giardini una trentina di riusciti paesaggi istriani. Si tratta di lavori del tutto nuovi, che il pittore aggiungerà alla propria collezione prima di esporre a Fiume, Belgrado e Novi Sad.

L'ispezione sanitaria di Pola ha comunicato che quest'anno si sta avvicinando velocemente alla nostra zona una forte ondata di affezioni influenzali ed ha emanato le istruzioni necessarie per combattere l'epidemia.

Ha iniziato l'attività, con una solenne inaugurazione, la Banca di risparmio cooperativistica dell'Istria; alla cerimonia hanno preso parte, oltre ai vari rappresentanti

DAL TRIBUNALE

Il Tribunale di Capodistria, ha condannato a 3 mesi di carcere, con la condizionale per due anni, certo Ljubic Antonio. Sul Ljubic gravava l'accusa di aver causato uno scontro automobilistico con un camion della «Slavnik», causando un danno di 80.000 din.

Per aver rubato 50 chilogrammi di frumento in un campo della cooperativa di San Canziano, Koblar Luigi di Skofje, è stato condannato a 1 mese di carcere.

Il litigio tra Kuster Giuseppe, di Smarje, e Slaviček Anton, si è concluso in Tribunale, con la condanna a 10 giorni di carcere del primo, per aver prodotto delle contusioni allo Slaviček.

POLA, dicembre — L'ex gerente del negozio pellameria «Merkur» Dinjaski Zarko d'anni 32, è stato condannato a 8 mesi di carcere per malversazioni a danno della rivendita. Il gerente si dava anche al contrabbando e commercio illecito d'orologi.

A 18 mesi di carcere è stato condannato il pittore 50enne Babic Slavko, per aver rubato biciclette, vari attrezzi di lavoro ed altro. Precedentemente il Babic era stato punito con tre condanne per furto.

Romano Cerlenizza, d'anni 23, elettricista allo S.oglio Olivi ha sottratto, in varie riprese, materiale elettrico dall'officina ed in questi giorni è stato punito con 5 mesi di reclusione.

ABBIAMO scelto per voi

MARTEDI', 13 — Ore 11.30: Canzoni di compositori sloveni (Coro e orchestra di Radio Lubiana) — 11.45: Cakjowski, Capriccio italiano — 12.45: Il problema del giorno — 17.00: Oggi da noi e nel mondo — 17.10: Notiziario polse — 17.20: Bianco e nero — 17.30: Il romanzo alla Radio: I. Cankar, «L'idealista» — 18.00: Galleria musicale: Pagine beethoveniane (105. anniversario della sua nascita) — 18.30: Corrispondenza — 20.30: Leoncavallo: «I pagliacci», opera in due atti con prologo — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

MERCOLEDI', 14 — Ore 11.00: L'angolo dei ragazzi — 11.30: Canzoni popolari russe (esecuzione del gruppo folkloristico «Berjaska» di Mosca) — 11.45: Due «ouvertures» di F. Suppè — 12.45: Il problema del giorno — 17.00: Oggi da noi e nel mondo — 17.15: Le più belle canzoni richieste — 18.00: Galleria del nostro paese: L'Illirismo, come fattore politico — 18.15: Arie, duetti e cori in microsolo — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

GIOVEDI', 15 — Ore 11.45: Canzoni popolari italiane (Quintetto maschile dell'opera di Fiume) — 12.00: Musica per voi — 12.45: Il problema del giorno — 12.50: Musica per voi — 17.00: Oggi da noi e nel mondo — 17.38: Palcoscenico musicale — 18.00: La comune — 18.20: Concerto del giovedì: Cori jugoslavi — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

VENERDI', 16 — Ore 12.00: Musica per voi — 17.00: Oggi da noi e nel mondo — 17.15: Mosaico musicale — 17.45: Bianco e nero — 18.00: Dal mondo del lavoro — 18.30: Appuntamento con l'opera — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

SABATO, 17 — Ore 12.00: Musica per voi — 12.45: Il problema del giorno — 12.50: Musica per voi — 17.00: Oggi da noi e nel mondo — 18.15: Programmi — 18.25: Canzoni popolari nel mondo — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

Domenica, 18 — Ore 7.00: Musica del mattino — 7.15: Notiziario — 10.00: Mattinata musicale — 10.30: La donna e la casa — 11.00: Concerto sinfonico domenicale — 12.00 e 12.45: Musica per voi — 17.00: Canzoni di tutti i giorni — 17.15: Nostro scenario: «Non sempre si può morire» di Oscar Sudoli — 17.45: Musica leggera — 18.00: Dal mondo operistico — 19.00: Notiziario — 22.00: La domenica sportiva — 22.10 e 23.10: Musica da ballo.

LUNEDI', 19 — Ore 6.00: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 11.30: Canta il coro dei cosacchi del Don, diretto da Serge Jaroff — 11.45: Musica per banda — 12.00 e 12.50: Musica per voi — 17.00: Oggi da noi e nel mondo — 17.15: Canzoni di tutti i giorni — 17.30: La trottole: radio giornale per i ragazzi — 18.00: Finestra musicale — 18.40: Solisti al microfono — 19.00: Notiziario — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

Direttore LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria

Avviso di contrattazione

Preghiamo i consumatori dei nostri prodotti, di segnalarci il loro fabbisogno per l'anno 1956, in fatto di raccordi speciali per condutture esterne e di armature per condutture e canali, suddividendole in quartali.

Fabbr. armature per condutture FONDERIA — VARAZDIN

DA POLA

PLENUM COMUNALE dell'Unione Socialista

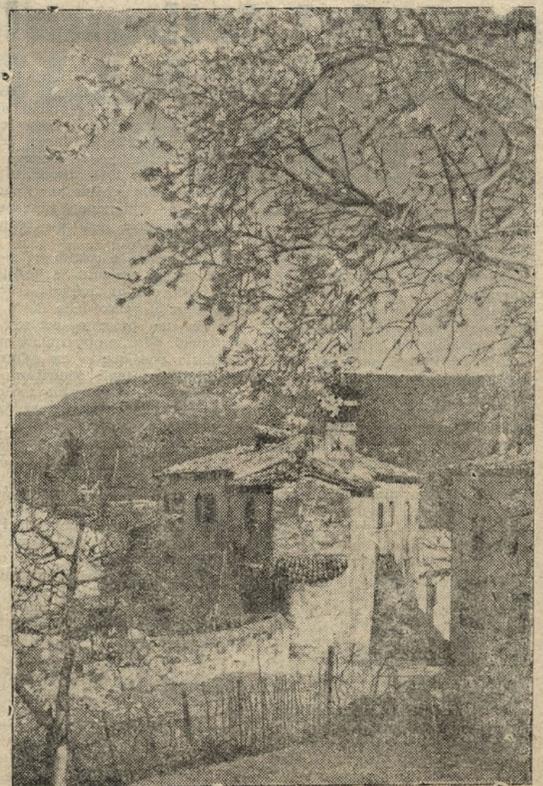
POLA, dicembre — Per l'elaborazione e l'applicazione delle norme dettate dal Maresciallo Tito nel suo recente discorso, si è riunito in questi giorni nella sede dell'organizzazione di base «Sloboda» il Plenum comunale dell'Unione Socialista del popolo lavoratore. Presentavano all'importante consultazione i presidenti di tutte le organizzazioni di base dell'USPL ed i segretari di quelle della L.C.J.

Dopo una relazione iniziale presentata dal presidente del Comitato comunale per l'USPL, Anton Bubic, si è sviluppata una discussione molto interessante, che riguardava specialmente lo sviluppo dell'economia della Comune ed i problemi che ne derivano. I punti di domanda sui quali si è aggirato ogni intervento dei presenti erano quelli che prevedono una migliore organizzazione delle forme di lavoro negli obiettivi industriali, una via di mezzo per eliminare la fluttuazione mano d'opera ed il calcolo esatto di quella forza lavorativa che necessita le singole imprese.

Su questi problemi, vari sono stati i punti di vista e le proposte dei presenti, ma non si può certo prevedere che da una consultazione, per quanto allargata, possa uscire la soluzione di questi cavillosi problemi, i quali, una volta risolti, non ostacolerebbero ulteriormente un cammino spedito verso chiari miglioramenti della struttura economica. Non dappertutto i problemi saranno di facile soluzione e tra gli esempi va citata la situazione della fabbrica di vetro «Boris Kidric» Qui si dovrebbe provvedere a mettere il fondo macchine in pieno sfruttamento, lavorando in tre turni, ma la mancanza di energia gassosa impedisce un tanto e si presenta quindi la sola alternativa di limitare il proprio personale all'occorrenza per un solo turno di lavoro. Qualora non si possa dare alla «Kidric» l'energia necessaria, il personale dovrà quindi esser diminuito. Non diversa appare la situazione anche in altre fabbriche ed

IL PRIMO NUMERO DI «VJESNIK»

POLA, 10 — E' uscito oggi dalle stampe il primo numero del «Sluzbeni Vjesnik», organo ufficiale del Comitato Popolare del Distretto di Pola. Il notiziario riporta le varie decisioni, ordinanze, ecc. del Comitato Popolare Distrettuale.



Motivo carsico

LETTERATURA ITALIANA TRADOTTA IN JUGOSLAVIA

E' tendenza naturale dei popoli volersi conoscere a vicenda. Infatti, malgrado ogni divisione di frontiera, aspirazioni politiche e contrasti di interessi materiali, l'umanità ha sempre cercato, e cerca, l'avvicinamento fra le razze e le genti. Uno dei modi più efficaci per la conoscenza reciproca è il contatto culturale, diretto o indiretto che sia. La lingua universale della scienza, dell'arte e della letteratura è la meglio comprensibile e la più facilmente assimilabile a ogni latitudine, e fra le mentalità e i costumi più disparati.

Così anche i popoli italiani e jugoslavi, nonostante le acque dell'Adriatico, che li separa e unisce assieme, siano state talvolta nel corso della storia molto agitate, hanno saputo trovare il punto di contatto comune nello studio reciproco dei valori universali della cultura e dell'arte. Perciò anche nel campo della letteratura...

PREFERENZE A PETRARCA E TASSO

Nel 1580 — vale a dire addirittura un anno prima della pubblicazione a Venezia — usciva per la penna dello Zlatarić, allora Rettore dell'Università patavina, la traduzione croata, su manoscritto originale, della tassiniana «Aminta», che fu anche la prima traduzione in lingua estera di quell'opera. Il Petrarca e il Tasso incontrarono i maggiori favori di tutti i classici fra gli uomini di lettere croati del Cinque e Seicento. Il loro influsso si fece sentire marcatamente in tutta la lirica croata del tempo e più tardi, di quella slovena. Nelle opere dello stesso France Prešeren, il poeta nazionale sloveno, è ben avvertibile l'influsso petrarchesco. Dante Alighieri fu abbozzato, invece, abbastanza tardi. L'arduo compito di far conoscere per primi nella lingua dei propri compatrioti il «Sommo poeta» spettò a Buzelić, Uccellini e Kršnjavić, ma soltanto nell'Ottocento.

Come si vede, dunque, la conoscenza della letteratura italiana fra i popoli jugoslavi risale a tempi per noi ormai remoti. Essa si sviluppò, in genere, di pari passo con l'affermarsi in Europa dei valori rinascimentali.

Più tardi, con il formarsi con creto dell'idea dell'unità dei popoli jugoslavi, le derivanti vicende politiche distolsero il mondo letterario jugoslavo dagli influssi italiani per attrarlo alla conoscenza di altri, specialmente di quelli russo, tedesco e francese. Tuttavia i Maffei e il Metastasio trovarono cultori e ammiratori, come pure, più tardi, il Manzoni, i cui «Promessi sposi», nella traduzione del Prešeren, conquistarono una larga cerchia di lettori e critici.

Verso la fine dell'Ottocento e gli inizi di questo secolo subentrava poi, una stasi quasi completa. Rarissime erano le traduzioni di autori italiani e pur quelle, a poco conto.

LA RIPRESA

Fu con Vladimir Nazor che la tradizione riprese nuovo vigore. Videro la luce, per opera sua, la traduzione croata dell'Inferno dantesco e numerosissime liriche del Carducci, del Pascoli e del D'Annunzio. Anche il Trešić-Pavić tradusse parecchio dal Petrarca, dal Leopardi e dal Carducci e, come pure Nazor, si cimentò lui stesso in alcune sue opere con la lingua italiana.

Il fiorire, accennato più sopra, delle simpatie per la letteratura

italiana era stato provocato esclusivamente dalla spontanea negli animi più sensibili della vita culturale jugoslava. Soltanto alla ripresa, soprattutto dopo la Prima guerra mondiale, si fa più sistematico e organizzato. Mihovil Kobilic traduce integralmente la «Divina Commedia» nella versione più fedele, dedicandosi largamente anche allo studio metodico della letteratura italiana con trattati e dissertazioni di alto valore, imitato in ciò dal Deanović, Danilo Andjelinović, da alle stampe una nuova traduzione dell'ariosteo «Orlando Furioso», molto migliore di quella del suo predecessore Stojanović. Diligente traduttore della lirica michelangelolesca è poi il Delorko.

Si tratta, in effetti, di una vera e propria revisione delle vecchie traduzioni. Anche i manzoniani «Promessi sposi» escono in una nuova traduzione del Franješ. Poi l'attenzione si sposta sui veristi e, più di recente, specie in questo dopoguerra, sui contemporanei. A Zagabria e altrove escono traduzioni di alcune fra le migliori opere di Verga, Pirandello, Rea, Levi, Moravia, Pratolini, Tobino, Silone ecc. Anche la poesia di Ungaretti, Quasimodo, Montale, Cardarelli si afferma, trovando ampio spazio nelle riviste letterarie croate per la versione di valenti letterati, quale l'Ivanšević, e ottimi traduttori, quali il Cetinovic, il Desnica, il Kaštelan e la Njeguš. Meritevole di un cenno a parte la traduzione della «Storia della letteratura italiana» del De Sanctis — Sapegno — e l'«Antologia in dieci volumi «Scrittori italiani», edita quest'ultima in lingua italiana a Zagabria, a cura di quell'Università.

Anche il teatro contribuì non poco alla conoscenza delle opere italiane. I più apprezzati, oltre al Goldoni e al Machiavelli: Pirandello, Ugo Betti, Sem Benelli, E. Filippo ecc.

PANORAMA VASTISSIMO

Il breve sguardo dato sopra, potrebbe far apparire che la conoscenza della letteratura italiana in Jugoslavia sia limitata alla Croazia. Ma così non è. Se è vero, infatti, che gli influssi letterari italiani si fecero sentire più che altrove, e ciò per determinate ragioni storiche e geografiche, non è men vero che anche in altre regioni della Jugoslavia, ad esempio, in Slovenia la conoscenza della letteratura italiana abbia progredito rapidamente, seppure apertasi la via alquanto tardi. Abbiamo già detto del fascismo petrarchesco sul Prešeren. Ditemo ancora che prima di lui, e dopo, ci sono stati altri a occuparsi dello studio della letteratura italiana, come anche di quelle degli altri popoli. Fra i traduttori contemporanei sloveni di opere italiane, va citato al primo posto il più grande poeta sloveno vivente,

Alojz Gradnik alla cui mente sono dovute bellissime traduzioni. Ne citeremo alcune: M. Buonarroti — i sonetti; Petrarca — Il Canzoniere (la più recente); G. Mazzini — I diritti dell'uomo; Sem Benelli — La cena delle beffe; Ada Negri — Novelle ecc. nonché un'«Antologia della lirica italiana». Fra gli autori italiani più tradotti in sloveno annoveriamo, infine, Verga, Pirandello, Vittorini, Levi, Silone ecc.

Si potrebbe continuare ancora a lungo se volessimo passare in rassegna tutte le opere italiane tradotte nelle varie lingue dei popoli jugoslavi. Ci siamo limitati a quelle in croato, più ampiamente, e in sloveno, più in breve. Forse continueremo in altra occasione. Per ora concludiamo con la constatazione che la conoscenza della letteratura italiana in Jugoslavia è molto più vasta di quanto comunemente si possa ritenere. Del resto anche in Italia la reciproca conoscenza degli autori jugoslavi s'è abbastanza diffusa, specialmente nell'ultimo decennio. Certamente è minore di quella degli autori italiani in Jugoslavia, ma comunque degna di un cenno a parte, che ci riserviamo di fare prossimamente, augurandoci che ciò possa contribuire a uno sviluppo ancor più vasto della reciproca conoscenza dei popoli italiani e jugoslavi.

NELL'AFRICA ORIENTALE

Contrasto tra vecchio e nuovo nell'Etiopia di Haile Selassie

Incincia là proprio dove l'Africa spinge il suo naso corto e tozzo ad esplorare ed annusare le acque dell'Oceano Indiano, l'Etiopia, il paese il cui nome significa «che ha la faccia bruciata» forse per distinguere gli abitanti dell'Abissinia vera e propria (quelli del grande altipiano etiopico) dai neri dell'interno dell'Africa. Neri avorio questi ultimi, neri «faccia bruciata» gli etiopi, popolo la cui storia si perde nei secoli del biblico Salomone. Popolo, il solo in tutto il continente nero, che, nei suoi duemila anni di storia, abbia sempre conservato la propria indipendenza, lottando contro tutto e contro tutti. Dalle battaglie del settimo secolo contro le orde di commercianti e di schiavisti arabi, fino alle epiche battaglie del secondo conflitto mondiale contro gli occupatori fascisti.

Per la sua stessa posizione geografica, l'Etiopia è ricca di fauna. Scimmie a brachi sterminati nei luoghi rocciosi o sulle rive dei fiumi dove i coccodrilli, spesso, la fanca da padroni. Leopardi, iena, antilopi, aquile, avvoltoi, pappagalli ecc. ecc. fanno delle varie regioni etiopiche il regno degli amatori della caccia grossa, anche se oggi non è loro molto facile incontrarsi col «re della foresta» il feroce leone etiopico, degno emulo e rivale dei leoni di Nubia, anch'essi oggi scomparsi con l'avanzare dell'uomo bianco e delle carabine Winchester.

Nella sua particolare configurazione fisica, l'Etiopia offre tutti i climi, dall'arido e desertico della Dancalia (con Alè Bad a 120 metri e Alfedra a 140 metri sotto il livello del mare) a quelli tropicali del Sidamo e dell'Ogaden; agli sbalzi termici dell'altipiano Centrale (con la piana del Ras Dascian che si eleva a 4620 metri) ai climi temperati delle pendici dell'altipiano dell'Harrar e del massiccio eritreo. La stessa Addis Abeba, nei suoi 6 chilometri di perimetro, offre la temperatura ideale delle ore vespertine, il torrido del meriggio e il freddo pungente delle ore notturne.

Addis Abeba — altezza 2641 metri sul livello del mare — è una città nuova, anzi nuovissima di fronte ai due mila anni della storia dell'Etiopia. Infatti essa venne fondata da Menelik secondo solo alla fine dello scorso secolo. Una città le cui costruzioni offrono una vista molto pittoresca per la loro varietà; dai «Tukul» di paglia e fango ai moderni edifici del centro. Dalle magnifiche villette, sparse negli invitanti boschetti di eucalipto, fino ai vasti recinti di palizzate dove, alla periferia, fanno capo per pernottare le carovane di mercanti con i muli, i cavalli e i cammelli provenienti dalla regione dei Galla, dei Sidama, dall'Eritrea o dall'Harrarino, da Ual Ual o dal lontano Ogaden.

Osservando il lento sfilare di queste carovane sui mille chilometri della Addis Abeba—Amar, o sull'Assab—Addis Abeba, come sulle strade che da Gondar Adua, Dire Daua, Harrar conducono alla capitale, le varietà dei prodotti trasportati dai cammelli e dai camioni dicono le possibilità agricole di questo paese dove l'agricoltura è ancora ai metodi tradizionali di secoli o sono, se non al pascolo ed alla spontanea vegetazione, come nell'Ogaden, nel Galla—Sidamo e nelle regioni più periferiche. Caffè, cotone, grano, dura, mais, tabacco e canna da zucchero in molte zone si sono ancora lasciati al capriccio della natura. Sia per le distanze dal centro che per la mancanza di macchine, di tecnici e per l'arretratezza di popolazioni che, fino a pochi decenni or sono, capi tribù e Ras locali tenevano in soggezione feudale che toglieva all'uomo ogni volontà di iniziativa per coltivare e produrre in quanto, alle minime eccedenze nella produzione familiare o tribale, intervenivano i balzelli e le razzie delle orde personali dei Ras.

Basta però soffermarsi pochi giorni ad Addis Abeba per rendersi conto che la «Vecchia Etiopia immobile» sta trovando nelle nuove generazioni il motore per accelerare il suo cammino verso uno sviluppo economico e sociale degno di un popolo geloso della sua dignità e della sua indipendenza. Nella capitale le capanne accanto agli edifici moderni, i vecchi palazzotti di stile moresco del Ras accanto agli edifici, sedi degli uffici governativi o delle imprese economiche, appaiono come un contrasto tra il vecchio ed il nuovo. Con netta prevalenza del nuovo su tutto ciò che è vecchio, anche solo di 50 anni. Gli edifici moderni delle scuole elementari, medie, tecniche e professionali sono curati e moderni, sia nello spirito che nell'architettura. Fatta questa constatazione, non meraviglia (in questi tempi di spese pazze per gli armamenti) apprendere che l'Etiopia — forse unico stato nel mondo — pur disponendo di un esercito e di un'aviazione per la sua difesa, impiega la maggior parte degli stanziamenti del suo bilancio all'educazione ed alla formazione di nuovi quadri culturali e tecnici.

Nella sola Addis Abeba oltre 60 mila sono gli studenti provenienti da ogni categoria sociale. Fatto sorprendente in un paese le cui piaghe feudali sono ancora cose di ieri e non dell'altro ieri. Ma ancora più



Le famiglie giganti posano volentieri per il fotografo davanti alle cascate del Niagara

ALL'OPERA DI LUBIANA

VIVO SUCCESSO DEL TEATRO CINESE

(Nostro servizio) LUBIANA, 8 dicembre — Dopo aver colto gli applausi dei pubblici di Belgrado, Novi sad, Zagabria e Fiume, il teatro cinese ha concluso la sua tournée jugoslava con due spettacoli al Teatro dell'Opera di Lubiana, martedì e mercoledì sera.

Gli 80 componenti del complesso cinese appartengono al Teatro classico di Pechino e al Teatro popolare di Laonin. Gli spettacoli comprendevano pertanto lavori dell'uno e dell'altro Teatro. Contrariamente all'uso cinese, dove una recita dura cinque e perfino otto ore, le due serate lubianesi erano della durata media degli spettacoli europei. Per il repertorio classico sono state rappresentate singole parti di una leggenda mitologica del tredicesimo secolo, al tre incontra; per il repertorio popolare, gli attori cinesi hanno dato invece un indefinibile «poi-pour» di brani mimati, canti e danze, provenienti da certe «composizioni» teatrali che somigliano vagamente a un balletto inteso in senso occidentale.

Nostro compito sarebbe ora di dare una recensione degli spettacoli, ma non illudetevi che ciò sia facile. Anzitutto con un teatro del genere bisogna uscire dal solito punto di osservazione dal quale si

giudica uno spettacolo; eppoi una recensione alla maniera tradizionale sarebbe un non senso. Ci limiteremo pertanto a riferire quanto ci ha colpito.

Quando si alza il sipario, lo spettatore si trova davanti a uno spazio vuoto, delimitato da tappeti e tendaggi multicolori. La scena, l'architettura e il montaggio scenico non esistono. Da dietro i tendaggi proviene una musica sconosciuta, prodotta da una piccola orchestra invisibile, composta da strumenti rudimentali: cembali e tamburi, alcuni violini a due corde, un oboe primitivo e due «sheng», specie di organetti a bocca. Entrano poi gli attori, singolarmente o a gruppi, e affrontano il repertorio classico affidandosi unicamente alla mimica. Un ruolo non indifferente giocano quindi gli smaglianti e fastosi costumi.

Abbiamo già detto, lo scorso numero, che gli attori cinesi si sottopongono, prima di calcare le scene, a una durissima disciplina. Risultato di ciò è una particolare stilizzazione nei gesti e nella mimica, tutta basata su un ritmo costante e severo, alla ricerca di soluzioni sempre più perfette. Personificando una simile tecnica, gli interpreti riescono nella maggior parte dei casi ad infondere allo spettatore la propria anima e a farlo interamente partecipe dell'evento scenico.

Si susseguono quindi, per il repertorio popolare, mimi e ballerini, che possono essere gli stessi del repertorio classico, in quanto ogni attore cinese deve saper recitare, cantare e danzare. L'ardito e armonioso accostamento dei colori nei loro costumi, crea un'atmosfera altamente suggestiva e lo spettatore neppure si accorge che manca del tutto la scenografia. Vede bensì uno spettacolo di grazia e di eleganze che alle volte fa sbalordire.

Questo è quanto abbiamo visto negli spettacoli del Teatro cinese all'Opera di Lubiana. Il pubblico, più incantato che convinto per la verità, ha largamente, generosamente applaudito i bravi attori, dei quali riteniamo inutile elencare i nomi astrusi, a noi sconosciuti.

A serata conclusa, il direttore del complesso si è dichiarato soddisfatto delle accoglienze avute in Jugoslavia. Il Teatro cinese, che è già stato in Francia, Svizzera, Belgio, Cecoslovacchia ed Inghilterra, proseguirà la sua tournée europea in Italia, Austria e Germania.

e dalle alleanze militari.

Anche in questo campo ad Addis Abeba si può fare una constatazione simbolica. Basta riflettere sul fatto che nella capitale etiopica esistono istituzioni ed istituti diretti da tecnici di paesi facenti parte delle opposte sponde. Dal Collegio Universitario di lingua inglese, all'ospedale sovietico, dall'atrazzissimo Istituto Pasteur francese, all'ospedale San Paolo, diretto ed amministrato da medici jugoslavi.

NEL MONDO DELLA SCIENZE

BIOCHIMICI IN AZIONE

Alge palustri e piante fonti importanti di riserve alimentari

NEW YORK — Fra un migliaio di anni, ed anche meno, è possibile che il petrolio ed il carbone esistano esauriti e che l'uomo debba utilizzare direttamente l'energia emessa dal sole.

E' perciò della massima importanza scoprire come le piante utilizzino questa energia e la trasformino per vivere e riprodursi.

Il processo fondamentale che, direttamente o indirettamente, mantiene la vita sulla terra, è la reazione chimica chiamata fotosintesi.

A mezzo di fotosintesi, le piante, o meglio la clorofilla, captano l'energia della luce solare e se ne servono per disgregare le molecole di acqua che si trovano nel suolo, e l'acido carbonico esistente nell'aria. Le piante trasformano poi gli atomi di ossigeno, idrogeno e carbonio di cui esse sono composte, in amido e zucchero, emettendo allo stesso tempo l'ossigeno necessario alla respirazione e alla vita terrestre.

Studi continuati sono stati fatti per una trentina d'anni, per stabilire quale fosse la quantità di energia luminosa usata dalle piante per il processo di fotosintesi.

Recentemente, un gruppo di scienziati dell'Università di Chicago e dell'Istituto nazionale di Bethesda, con la collaborazione del prof. Warburg, specializzati in Germania in queste ricerche, sono riusciti a determinare con esattezza il meccanismo di questo processo di trasformazione dell'energia solare.

Essi hanno ottenuto la prova che, in condizioni favorevoli, una molecola di clorofilla è capace di liberare una molecola di ossigeno, servendosi di una sola unità luminosa. Questo non significa, tuttavia, che la natura lavori con tale massima efficienza. Ma gli scienziati hanno anche ottenuto la prova che tale efficienza può essere portata al cento per cento.

La maggior parte della luce colpisce le piante, viene convertita in calore e solo una frazione minima è da esse usata per la creazione di amido e zucchero per l'emissione di ossigeno. Servendosi, nel loro esperimento di laboratorio, di variazioni di luce e di tenebra, alternano ogni minuto per un ciclo di ventiquattrore, i biochimici di Chicago sono riusciti a far utilizzare al cento per cento l'energia luminosa, da una pianta microscopica, la clorocella.

Gli esperimentatori sono convinti che, sulla base delle scoperte fatte, sarà possibile, nel futuro, trovare metodi pratici per aumentare il processo di fotosintesi della clorocella, per sviluppare al più alto grado la produzione delle piante alimentari o di tutte le altre che servono alle necessità della vita.

Il Dott. Myers, professore di zoologia all'Università del Texas, ritiene possibile che le alge palustri possano diventare, nel futuro, una delle fonti più importanti di riserve alimentari. Per crescere in abbondanza, queste alge non hanno bisogno che d'acqua, di sole e di acido carbonico. Due altri scienziati, che si sono specializzati in esperimenti in questo campo, il Dottore Spoehr e il Dott. Milner, sono convinti che un'alga monocellulare, la clorocella, possa produrre enormi quantità di grassi e di proteine, se posta in condizioni adatte di atmosfera e di fertillizzazione minerale.

La clorocella, in condizioni favorevoli, può moltiplicarsi sette volte al giorno di volume. Il Dottor Myers, nel suo laboratorio, è arrivato a produrre fino ad un chilogrammo di clorocella per ogni sette litri e mezzo d'acqua adeguatamente fertilizzata.

Come è noto, in molte parti del mondo vi è grandissima scarsità di grassi e di proteine, che formano

la base dell'alimentazione. Le alge vengono già preparate e rese di gusto piacevole per servire come alimento, ma si crede che esse saranno più utili per la produzione di mangimi per gli animali, arrivando così ad ottenere indirettamente le proteine ed i grassi indispensabili agli esseri umani. Poiché da statistiche accurate, risulta che le alge contengono proteine in quantità infinitamente maggiore di quella esistente nei fagioli di soya, noti come i più ricchi di proteina fra i vegetali, le riserve di questo prezioso elemento nutritivo diverrebbero quasi inesauribili, se la produzione della clorocella venisse spinta al massimo.

Gli scienziati americani, al momento attuale, stanno concentrando i loro sforzi per scoprire il mezzo tecnico più adatto per giungere ad una forte produzione di clorocella coi mezzi più economici.

Altri scienziati stanno coltivando molte altre specie di alge per accertare quali siano le più adatte all'alimentazione umana ed animale. E. C.



Veronica Dengel, una delle consultate in vista a New York in fatto di estetica femminile ed apprezzata collaboratrice di vari Istituti di Bellezza, richiama la sua attenzione sulle labbra femminili che, secondo lei, suddividono le donne in quattro categorie:

- 1) Labbra sottili: tipo comune, possono denunciare un tipo inverso. Le ragazze che appartengono a questa categoria guardano con diffidenza l'uomo.
- 2) Labbra larghe e piene: denunciano un'extroversa. Tipo drammatico romantico.
- 3) Un labbro sottile e l'altro carnoso: appartengono ai tipi energici. Le ragazze con queste prerogative hanno un temperamento serio.
- 4) Labbra piene al centro (comunemente dette «a cuore»): tipo spiccatamente femminile.

Una giovane diva prova un abito alla moda nel reparto sartoria d'un grande studio cinematografico di Hollywood, poco prima di cominciare a girare un colpo musicale a colori. «Non mi piace la sfumatura di questo vestito» obietta il regista.



Una moderna sala di lettura per gli indigeni dell'Africa Orientale. Per ora ci si accontenta di guardare le illustrazioni

IL CERCHIO ROSSO

DI E. WALLACE

Fecero un rapido giro nella camera, ma non scossero traccia del fuggiasco. — C'è anche un solaio — disse Yale accennando a un ramo di scala che saliva ad una botola nel soffitto del piano superiore.

Sullì la scala, spinse la botola, e scomparve. Parr, dal di sotto, udì che egli percorreva il solaio, poi vide che ridiscendeva.

— Qui non v'è nulla — disse Yale, mentre richiudeva la botola.

— Non mi sono mai atteso che vi scoprisse qualche cosa — aggiunse Parr, mentre lo precedeva per il corridoio fino alla porta d'uscita.

Attraversarono di nuovo il cortile invaso dall'erba fino al cancelletto sulla strada.

... Intanto, attraverso il vetro, coperto di polvere, dalla finestra del solaio, un uomo li stava ad osservare; un uomo dallo sguardo atterrito e dalla barba lunga di più di una settimana, nel quale anche i suoi più intimi amici non avrebbero mai riconosciuto il signor Brabazon, uno dei più noti banchieri della City.

— Lei è uno stupido, signor mio; uno stupido e un idiota. Ho sempre creduto che lei fosse un abile investigatore, ma non è altro che un cretino.

Il signor Froyant era in uno dei suoi peggiori momenti, e se ne poteva indovinare la ragione osservando il bel mucchio di biglietti di banca dinanzi a lui, sullo scrittoio. Al pensiero di perdere tutto quel denaro, il povero Anselmo provava una angoscia indicibile.

Per fortuna Leonardo Yale non si offendeva facilmente. — Forse lo sono — rispose freddamente. — Ma, caro signor Froyant, lasci che i miei affari me li sbrighi secondo le mie viste, e non a capriccio degli altri. Se credo, come effettivamente credo, che quella ragazza può condurci vicino al «Cerchio Rosso», le darò io un impiego.

— Sta bene attento a quello che le dico io — soggiunse Froyant minacciandolo col dito. — Quella ragazza fa parte della banda, glielo assicuro. Anzi, vedrà che sarà l'invitata di quegli assassini per il ritiro del denaro.

— In tal caso, non tema, sarà immediatamente arrestata — disse Yale. — Mi creda, signor Froyant, non ho la minima intenzione di perdere di vista questi biglietti, e se il «Cerchio Rosso» riesce ad averli, la responsabilità sarà mia e non sua il mio dovere è di salvaguardare la vita e di distogliere dal suo capo le minacce del «Cerchio Rosso», attirando sul mio.

— Proprio così, sicuro — fece Froyant rabbonito — questa è la vera maniera di considerare le cose, Yale. Faccia pure a modo suo. Vedo che non è poi quell'inetto che credevo.

Accarzzò con amore quei biglietti ancora una volta, e li chiuse in una larga busta che consegnò a Yale con evidente

SONO 300 CIRCA

CURIOSANDO PER L'ISTRIA

GLI ULTIMI SAMARITANI

Samaritano è in uso nel gergo popolare per indicare una persona altruista e caritatevole, a significato del gesto della samaritana che offrì da bere a Gesù Cristo al pozzo di Giacobbe e che fece le meraviglie per il fatto che un giudeo le rivolgesse la parola.

Bisogna sapere, infatti, che i Samaritani, al ritorno dei Giudei dall'esilio babilonico, furono da questi considerati degli eretici per esser stati «collaborazionisti» degli occupatori e aver introdotto, fra i culti mosaici tradizionali, pratiche idolatriche, importate dagli Assiri.

Fra i Giudei e coloro che questi non consideravano più tali, sorse un acceso sentimento d'odio e di disprezzo reciproco che, né i millenni, né le comuni sventure delle persecuzioni, riuscirono a cancellare. Come abbiamo detto, gli Ebrei ritengono i samaritani dei traditori, mentre questi ultimi li ricambiano di un odio altrettanto intenso: i discendenti di David sono dei maledetti, Gerusalemme una città in cui non si deve pernottare, né pronunciare il nome tre volte in uno stesso discorso.

Lo scisma avvenne circa venticinquemila anni fa e, a giudicare dalla storia, fu portatore di sventure tanto agli uni quanto agli altri. Gli Ebrei furono perseguitati, cacciati dalle loro terre e si dispersero per il mondo in un secolare esilio. I samaritani, pur rimanendo al loro posto attorno al monte Garizim, furono anch'essi falcidiati dalle persecuzioni che, via via, si susseguirono con il mutare dei dominatori: i Romani prima, i Bizantini poi, e infine, gli Arabi. Tuttavia continuarono a resistere nella loro terra, conservando usi, costumi, tradizioni e pratiche religiose. Il disprezzo per gli Ebrei non diminuì, anche se il loro odio contro i nemici che li perseguitavano non è affatto inferiore.

Oggi sono circa 300 e vivono quasi tutti in un gruppo compatto a Nablus, una piccola cittadina sul fiume Giordano. I loro abiti sono sempre quelli dell'epoca dello scisma, usano ancora offrire sacrifici cruenti sul «monte sacro» Garizim, secondo le regole raccolte nel Torah, la sola parte della Bibbia, riguardante l'epoca dei patriarchi, che essi accettano e custodiscono gelosamente in un antico astuccio di bronzo che il Gran Sacerdote, discendente dai Leviti, porta durante le funzioni.

***** ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI ASSILLO DELL'EPOCA

Spessissimo ci lambicchiamo il cervello come conciliare le esigenze del «comfort» indispensabile e del costo degli alloggi. Ciò corrisponde a un'interrogabile bisogno sentito in tutti i nostri centri abitati, anche in provincia, la cui popolazione è aumentata in proporzione diretta, se non superiore, alle diminuite disponibilità di abitazioni per l'afflusso di manodopera, impiegata nelle attività economiche, sorte ognidove negli ultimi tempi. Avere un alloggio accogliente, che costi poco, è l'ideale sognato da ogni famiglia, ma che pochi riescono a raggiungere. Il più spesso, attorno alle assegnazioni si solleva il polverone delle chiacchiere e delle insinuazioni, delle quali capro espiatorio è, di norma, l'addetto all'ufficio alloggi, in realtà il più innocente, per il semplice fatto che moltiplicare i piani non è suo mestiere.

La discussione, e relative chiacchiere, sembrano non dover finire mai, o meglio soltanto nel momento in cui ognuno (ma è chiedere troppo) verrà soddisfatto. Per risolvere il problema degli alloggi bisogna costruire, costruire e ancora costruire, con annessi e connessi di mezzi finanziari, attrezzature ecc. che da noi sono, purtroppo, ancora inferiori alle necessità. Nonostante tutti i progressi realizzati negli ultimi tempi le cose stanno quasi al punto di partenza: mentre negli uffici alloggi continuano ad ammucciarci montagne di richieste e le file dinanzi alle porte ci ricordano tristi tempi di carestia, il costo di un alloggio discreto si aggira sui 4 milioni di din, poco più o meno, quando per la non disinteressata mania di strafare (con i soldi degli altri) di qualcuno è 4 non raddoppiando di peso... Sembra talvolta di girare in un circolo vizioso, e oziato anzichè!

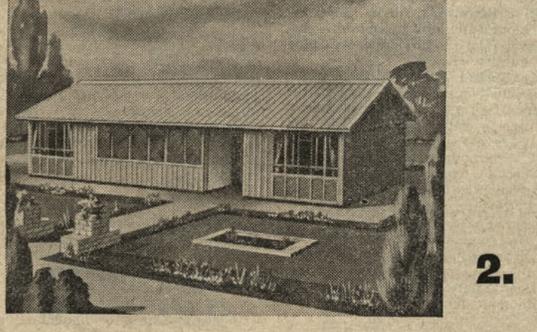
Siccome il problema degli alloggi non è specificamente nostro, ma in genere un assillo dell'umanità moderna intera, non sarebbe male che tentassimo, per abbreviare la discussione e fare qualcosa di più



1. concreto, vedere un po' le esperienze degli altri più ricchi di noi che, prima di noi, hanno avuto a che fare, quasi nelle stesse nostre condizioni attuali, o peggiori, con il problema del come dare alla gente un alloggio comodo e a buon prezzo.

Si conoscono i risultati ottenuti in Germania (3 alloggi ogni minuto), Austria, Francia e Italia. Nemmeno le esperienze in qualche nostra località sono da buttar via! Ce n'è abbastanza da imparare dai nuovi grandi quartieri sorti a Colonia, Vienna, Monaco, Parigi, Roma, Milano ecc. che, pur essendo ancora lontani dall'aver risolto la situazione, hanno diminuito grandemente il disagio che ha fatto seguito alle distruzioni della guerra e al fenomeno d'inurbamento generale.

Ecco, ad esempio, uno dei modi più semplici e razionali di conciliare nell'alloggio i principi della comodità e della modestia del costo.



2. Nella foto n. 1 presentiamo una casetta (2 camere, cucina, salotto, dispensa, ripostiglio, veranda e, sul retro, autorimessa) per una famiglia operaia, sperimentata con ottimi successi nelle periferie dei grandi centri urbani, e anche in provincia, in America. La foto 2, mostra invece una casa prefabbricata (armature e tetto in duralluminio) adottata da molti in Gran Bretagna.

GI - ALLOGGI - ALLOGGI - AL

TRE MILLENNI D'ANNI fra i pensionati di Pola

POLA, dicembre — La Casa del Pensionato a Pola si chiama «Villa Idola». Si specchia nella baia di Valsaline questo palazzo già sede e proprietà di un principe austriaco, nipote dell'imperatore d'Austria. Oggi i principi di Villa Idola, senza stemmi e senza blasoni, sono in 45: i vecchi e le vecchie che insieme fanno quasi tre millenni di vita, o esattamente 2.861 primavera.

L'ultimo proprietario di Villa Idola fu il ricco capitalista Cerenizza, già padrone di palazzi, terreni, miniere di marmo e silice in tutta l'Istria. Oggi molti di quegli operai col cui sudore egli guadagnò i for di milioni, abitano questa villa. E c'è ancora qui, sulla terrazza che guarda a mare, simbolo del passato, una bella statua di Mercurio alato, il dio dei ladri.

I vecchietti, che godono un poco di tepore solare seduti sulle panchine sotto un boschetto di quindici pini, sanno recitare i brani di una passata storia di Pola; e la villa stessa racchiude in sé l'evoluzione storica di tre epoche che hanno visto la caduta della nobiltà gallonata, lo sfacelo del capitalismo, l'ascesa della classe operaia. Tre epoche e più di 40 anni hanno vissuto gli ospiti di villa Idola. Felice Ballarin ha 77 primavera. Vive qui insieme alla fedele consorte Rachele. Ballarin fu uno dei primi socialisti a Pola, verso la fine del secolo passato. Fu operaio ramista all'Arsenale. Per mettere in pratica già allora le sue idee socialiste sulla campagna, egli operò, 50 anni fa, si stabilì con altri due compagni nelle terre di Savolaga, presso Gallesano, ove fondarono una fattoria cooperativistica modello. Molti ricordano ancor oggi i famosi orti mobili di Savolaga che hanno stupito curiosi ed agronomi. Felice Ballarin è rimasto fedele alla sua idea ed alla sua opera per tutta la vita, rimanendo nella fattoria fino a 75 anni; e quando finalmente ha cercato il meritato riposo in questa Casa, due anni fa, egli ha lasciato la campagna e tutto il podere alla nuova cooperativa agricola di Gallesano.

Un altro vecchio pensionato polese è Giuseppe Fattor, di 73 anni.

Il simpatico Beppi, nonostante l'età, si dà sempre da fare. E se gli domandate «Come va con la bellaccia?» risponde sorridendo «Buono, amigosa», ricordando i nove anni trascorsi quale emigrato in Argentina dal 1925 al 1934.

Insieme agli ultimi 8 lustri della storia di Pola, Villa Idola conserva anche un poco di storia europea. La fanno i suoi ospiti di varie nazionalità che gli eventi hanno fatto giungere fin qui. Tra gli altri vegliardi qui vive anche un ex colonnello russo, Vjekoslav Longe-naver, nativo di Kirovograd. C'è poi Milos Skaric, ex ufficiale superiore dell'esercito serbo, insignito di varie decorazioni e fra queste la maggiore, la Stella dei Karadjordjevic che gli frutta ancor oggi la pensione. Ha combattuto nella Prima e Seconda guerra balcanica. Quei tempi corrispondono, per noi, a quelli di Garibaldi.

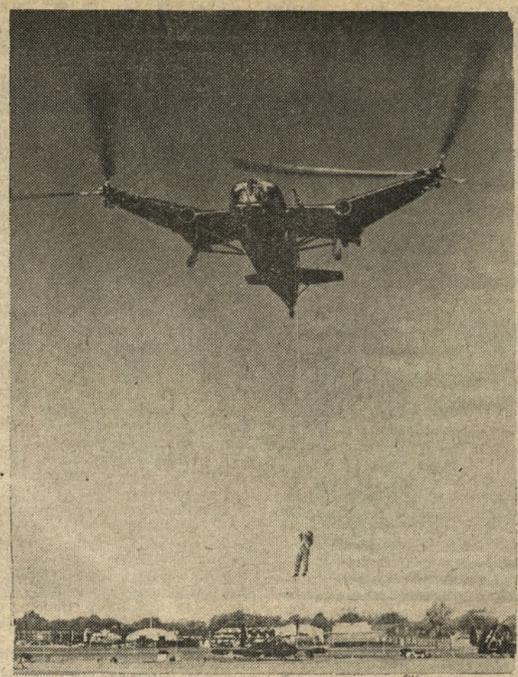
Undici fra gli ospiti della Casa del Pensionato hanno superato il limite degli 80 anni. I due più vecchi ne contano 86 e si chiamano Domenica Martins e Michele Matijas. Il vegliardo Matias, il più anziano fra gli anziani, ha dimostrato di possedere uno spirito giovanile. Alcuni mesi or sono, infatti, egli si

è unito in matrimonio, e fu una gran festa, con la 65enne Antonia Kreinberger, anch'essa ospite della Casa del Pensionato. Ora i due coniugi hanno a propria disposizione la stanza nello speciale padiglione destinato alle coppie. Antonia e Michele occupano in particolare la camera da letto che un tempo, ormai lontano, fu occupata dalla principessa Mafalda d'Asburgo. Gli sposi fanno insieme un secolo e mezzo di vita. E poi si dice che l'amore è una bugia... S. G.

Ingaggiare le masse

(Continua dalla I. pagina)

sto, la produzione agricola, oltre, naturalmente, ad agire sul mercato in funzione di calmiera dei prezzi nella lotta contro la speculazione. L'Unione socialista saprà indubbiamente far fronte, come si può dire lo abbia fatto, malgrado le deficienze, nel passato, ai grandi compiti, delineate sopra nelle loro linee generali. Ad essa devono convergere le energie dei singoli e le intenzioni di tutti i più coscienti edificatori del socialismo, in primo luogo dei membri della Lega dei comunisti.



L'elicottero trova ormai il più largo impiego non solo a scopi militari, ma anche nei salvataggi di persone e cose dalle catastrofi naturali, nelle comunicazioni e nei trasporti in genere.

SATIRA POPOLARE

CON L'ARIA CHE TIRA

— Quando hanno cambiato l'addetta alla custodia dei gabinetti del «Triglav»?

— Sarà circa un mese. L'altra è finita in prigione.

— ?

— Sai, con l'aria che sta tirando... All'inventario sono mancati due quintali di fogna... (1)

(1) La battuta è stata raccolta a Capodistria prima che, in una nota ditta cittadina, fossero avvenuti arresti di... pesci grossi, qualcuno dei quali, a detta di molti, continuava ancora... a nuotare libero nei dinosauri.

DOPO ANIMATE DISCUSSIONI



Di ritorno dalla conferenza annuale della filiale sindacale.

LA NOSTRA LOTTA SPORT LA NOSTRA LOTTA

LA 12. GIORNATA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO — I. LEGA

Il lanciatissimo Radnički pone termine all'era dei «quattro grandi»

L'Hajduk sconfitto in casa col più severo dei punteggi - Anche la Dinamo sgambettata

I RISULTATI:

Hajduk — Vojvodina	1:6
Spartak — BSK	3:0
Crvena zvezda — Zagreb	2:1
Partizan — Proleter	8:1
Zeljeznicar — Velez	2:0
Buducnost — Sarajevo	1:1
Dinamo — Radnički	1:2

LA CLASSIFICA:

Radnički	12 8 3 1 35:17 19
Crvena Zvezda	12 6 6 0 22:9 18
Partizan	12 8 2 2 30:16 18
Sarajevo	12 6 2 4 22:20 14
Dinamo	12 5 3 4 20:17 13
Velez	12 4 4 4 18:20 12
Vojvodina	12 4 3 5 20:26 11
Buducnost	12 4 3 5 20:26 11
Hajduk	12 4 2 6 22:23 10
BSK	12 3 3 6 18:22 9
Zeljeznicar	12 3 3 6 14:20 9
Spartak	12 3 3 6 16:25 9
Zagreb	12 4 0 8 24:22 8
Proleter	12 3 1 8 19:47 7

bile, i giocatori della squadra belgradese, pur dominati tecnicamente dalla più quotata Dinamo, sono riusciti a guadagnarsi i due preziosi punti, e questo meritatamente. Dopo un'inizio di marca Dinamo, al 33' il Radnički riusciva a passare con una rete di Prilincević. Due minuti dopo, la Dinamo, punta nel vivo, riusciva a pareggiare, su calcio di rigore realizzato da Sikić. La ripresa continuava sullo stesso tono, con un Radnički più autoritario ed audace. Al 25' Prilincević, su tiro da una ventina di metri, sorprende il portiere della Dinamo e segnava la seconda rete, che doveva restare quella della vittoria. Petaković e Prilincević sono stati i migliori nel Radnički, mentre nella Dinamo si sono distinti i giovani Sikić e Kolonić. Arbitro Nedeljkošević di Skopje. Spettatori 18.000.

VOJVODINA — HAJDUK 6:1 (1:0) La crisi dell'Hajduk si è rivelata in pieno nell'incontro di domenica contro la Vojvodina, che ha travolto addirittura l'undici della squadra campione con mezza dozzina di reti, facendosi applaudire a lungo dallo sportivissimo pubblico spalantino.

Questa è stata la più grave sconfitta che l'Hajduk ha dovuto subire in campo, Vuklas compreso. Non può far precipitare gli La Vojvodina, che ha avuto in Rajkov e Bošković due pedine insuperabili, ha giocato come non mai, come avesse imparato una difficile lezione a memoria. Le reti venivano una dopo l'altra, come logica conclusione di azioni bellissime, veloci e travolgenti. La serie aveva inizio al 35' del primo tempo, quando Veselinović batteva per la

prima volta il portiere spalantino. Al 5' della ripresa, Rajkov raddoppiava il vantaggio per la propria squadra. Un minuto più tardi, Vuklas riusciva a dimezzare le distanze. La Vojvodina però, ripartiva nuovamente e riusciva a segnare altri quattro goals con Veselinović al 10' e 42', con Krstić al 35' e 45'. Arbitro, Božina da Slatonki Brod. Spettatori 10.000.

CRVENA ZVEZDA — ZAGREB 2:1 (0:0) Lo Zagreb ha perso, per inesperienza, una magnifica occasione per imporsi sulla Crvena zvezda a Belgrado. Infatti, le giovani squadre di Zagabria è stata quella che ha attaccato di più nel corso del 90' di gioco, ma per il troppo nervosismo dei propri attaccanti non è riuscita a concretare la propria superiorità. Per colmo di sfortuna, si è fatta battere da due palloni, che rappresentano un vero infortunio della difesa. La squadra ospite, dopo che il primo tempo si era chiuso con il classico risultato bianco, passava al 14' della ripresa con Bentić, che realizzava su calcio di rigore. Al 25' Sekularac, sorprendendo il portiere avversario, riusciva a pareggiare. A dieci minuti dalla fine, Toplak, approfittando di un madornale errore della difesa, segnava la rete della vittoria.

SOTTOLEGA ISTRIANA

COSA SUCCEDDE dietro le quinte?

POLA, dicembre — Reclami in abbondanza, ancora qualche partita da disputare, provvedimenti che sollevano fior di commenti, pro e contro. Cose che succedono nella Sottolega di Pola, per quanto riguarda l'Istria di calcio.

Tiriamo le somme, dopo la quasi conclusione del girone di andata. La Società che si distingue nello sporre reclamo ad ogni... piede in fallo, è il Rudar di Arsa. I reclami arsiensi sono subito seguiti da interminabili «resoconti», infiorati di citazioni paragrafiche da cui appare che si tende a voler arrivare, stando a tavolino, a posti in classifica mediocrità, facendosi battere nettamente a Subotica da uno Spartak condotto in modo «egregio da un Ognjanovic in condizioni di forma eccellente. I padroni di casa passavano al 22' con Tomašević ed al 27' con lo stesso giocatore. Nella ripresa, segnava ancora Jenova.

Arbitro Gvardjančić di Lubiana. Spettatori 10.000.

ZELEZNICAR — VELEZ 2:0 (1:0) La matricola di Mostar ha dovuto lasciare ambedue i punti a Sarajevo, malgrado avesse tentato, specialmente nella ripresa, di pareggiare le sorti, compromesse nel primo tempo dalla rete di Trbić al 13'. A sei minuti dalla fine, però, il suo terzino Momić provocava un autorete, che mandava a monte tutte le speranze degli ospiti.

Arbitro Života Vlačić. Spettatori 15.000.

BUDUCNOST — SARAJEVO 1:1 (0:1) La squadra di Titograd ha passato un brutto quarto d'ora, correndo il rischio di perdere l'incontro casalingo con il Sarajevo. Infatti, il Sarajevo, dopo essere passato in vantaggio al 24' del primo tempo con Zehović, resisteva alla pressione dei padroni di casa sino alla fine del primo tempo. Solamente al 3' della ripresa la Buducnost riusciva a pareggiare con Vučković.

Arbitro Barjaktarević di Belgrado. Spettatori 6.000.

L'11. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO — SERIE A

La Fiorentina aumenta le distanze dagli inseguitori

I RISULTATI:

Bologna — Triestina	3:1
Fiorentina — Roma	2:0
Genoa — Torino	3:1
Lazio — Napoli	1:1
Lanerossi — Spal	2:0
Inter — Atalanta	1:2
Juventus — Padova (sospesa)	0:0
Novara — Sampdoria	0:1
Pro Patria — Milan	0:1

LA CLASSIFICA:

Fiorentina	11 7 4 0 21:5 18
Inter	11 6 1 4 19:12 13
Torino	11 5 3 3 18:9 13
Roma	11 3 7 1 19:15 13
Lanerossi	11 4 5 2 12:10 13
Sampdoria	11 6 1 4 16:16 13
Napoli	11 3 6 2 20:15 12
Spal	11 4 4 3 17:15 12
Milan	11 4 3 4 22:15 11
Novara	11 2 6 3 12:12 10
Padova	10 4 2 4 12:14 10
Juventus	10 2 6 2 10:14 10
Genoa	11 4 1 6 17:19 9
Lazio	11 3 3 5 12:14 9
Atalanta	10 4 1 5 19:21 9
Bologna	10 3 2 5 18:19 8
Triestina	11 2 2 7 5:23 6
Pro Patria	11 1 3 7 12:33 5

ATALANTA — INTERNAZIONALE 2:1 (1:0) I nero azzurri bergamaschi hanno riconfermato la bella prova di tre giorni or sono con un gioco meglio impostato, più veloce, basato sullo smarcamento e sull'azione priva di fronzoli. L'Internazionale, che allineava Giacomazzi e Lorenzi, è apparsa debole in difesa e priva di forza e di penetrazione all'attacco. La squadra milanese, dopo un primo tempo difensivo, ha tentato di portarsi all'attacco nella ripresa ed è riuscita soltanto nel primo quarto d'ora in cui ha pareggiato. Poi è stata costretta dagli ospiti nella propria metà campo fino al termine. E' andata per prima in vantaggio l'Atalanta al 30' di gioco. Longoni, approfittando di un liccio di Ferrario, si impossessò della palla e va verso il fondo. Poi effettuò un corto centro che Rasmussen devia in rete da pochi passi. Nella ripresa, al secondo minuto dall'inizio, l'Internazionale pareggia. Su passaggio di Frascini, Scoglund dalla sinistra tira da fuori area, batte il portiere bergamasco sulla sua destra. La palla batte contro il palo ed entra in rete. Al 27' scontro fra Longoni e Ghezzi. Il portiere dell'Inter rimane a terra intontito per un minuto, poi riprende regolarmente. Al 33', rete della vittoria bergamasca. Rasmussen, dopo una triangolazione con Brugola, batte Ghezzi da distanza ravvicinata. Da notare che al 13, del primo tempo un tiro di Frascini aveva battuto sopra la traversa e al 42' della ripresa Rasmussen aveva colpito un palo con un tiro al volo.

ricoverato in clinica per la frattura della tibia e del perone della gamba sinistra. Vidal rientrava in campionato dopo undici mesi di assenza della ripresa, è passato in vantaggio su corta girata di Nordahl a conclusione di azione Lindholm Bergamaschi. La Pro Patria, che sino allora aveva giocato su contropiede partita a Torino. Il Milan, al 17' za per analogo infortunio in una de, è passata decisamente all'attacco ed ha pareggiato al 22'. Il tiro di Gimona non è stato trattenuto da Buffon e la Rosa ha messo prontamente in rete di testa. Ridotti in dieci uomini e raggiunto il pareggio, i bustesi sono ritornati alla stretta difensiva.

I CONVOCATI PER Italia - Germania Italia B - Egitto

Per le formazioni delle nazionali italiana e tedesca, che si incontreranno domenica prossima all'Olimpico di Roma, sono stati convocati i seguenti giocatori:

ITALIA Pivaletti (Bologna), Cervato, Chiappella, Magnini, Roscetta, Sarti, Segato, Virgili (Fiorentina), Montico e Viola (Juventus), Bucini (Lazio), Comaschi (Napoli), Venturi (Roma). Allenatore: Foni.

GERMANIA: Herkenrath e Kwiatkowski (portiere), Posipal, Juszkowik, Schmidt (terzini), Eckel, Liebrich e Mai (mediani), Bahn, Klodt, Fritz Walter, Stollenwerk, Seeler, Otmar Walter, Roehrig, Schaefer, Schroeder e Hermann (attaccanti).

Per Italia-Egitto sono stati convocati invece:

ITALIA: Gratton e Montuori (Fiorentina), Pavlatto (Lanerossi), Lovati (Lazio), Buffon (Milan), Pesasio (Napoli), Bernasconi, Farina e Tortul (Sampdoria), Antoniotto, Bernarot (Torino), Galli, Giuliano (Roma), Magli e Pinardi (Udinese). Allenatore: Bigogno.

Altre reclamo del Rudar per la partita con i cantierini (3-3) perché il terzo goal dei polsi è stato marcato in fuori gioco». Accordata questa tesi, la Sottolega ha decretato il fallo tecnico e con questo, come di regola, la ripetizione dell'incontro. Il Rudar è adesso insoddisfatto della decisione! La partita doveva disputare giovedì scorso ed è stata all'ultimo momento rinviata dalla Sottolega, non si sa perché. Qui s'incomincia a veder poco chiaro in questa sarabanda di sballature. I club accusano gli arbitri, gli arbitri accusano la Sottolega, altri parlano di «sciacqua», c'è chi fa i propri interessi, tutto alla faccia di 90 minuti di fatiche di 22 poveri diavoli.

In conclusione, non sempre gli arbitri sono all'altezza del compito, ma, anche quando lo sono, incontrano pubblici lontani mille miglia dai regolamenti e dalla sportività; a buona parte dei giocatori manca un'infarinatura teorica e, quando tutto è a posto sotto ogni aspetto, saltano fuori delegati che sono solamente tifosi o addirittura dirigenti di questo o quel club. E non dimenticati sono gli arbitri che tifano durante un incontro fuori dai bordi del campo, dirigendo il gioco di mani nei confronti di un giocatore che protesta (!)

Una «ministrà» dalla quale gli sportivi (quelli veri, non quelli che credono di esserlo perché coprono una carica nella Sottolega o in qualche società) vorrebbero che si uscisce al più presto.

TITO IN ETIOPIA

(Continua dalla I. pagina)

bato l'attività delle cooperative. Pertanto la questione dell'assestamento di queste cooperative richiedeva di venire affrontata radicalmente. Già all'inizio di quest'anno reintegrate dei mezzi d'esercizio da il Consiglio Esecutivo Federale decideva che le cooperative venissero esse spesi per investimenti. Con le attuali decisioni è stata ora risolta anche la questione dell'integrazione dei mezzi d'esercizio spesi nella costruzione di case coloniche». Il Presidente dell'Unione cooperativistica ha infine detto che la copertura delle perdite e delle passività degli anni precedenti è stata definitivamente risolta.

R. Farina